ORIGINALE

Comune di Gioi

Provincia di Salerno
Parco Nazione del Cilento e Vallo di Diano
Patrimonio UNESCO

VERBALE DI DELIBERAZIONE DELLA GIUNTA COMUNALE n. 6 del 22.02.2011

Oggetto **Denominazione del piazzale in località Tranata alla frazione Cardile : "MARTIRI RICCIO".**

L'anno **duemilaundici**, il giorno **22**, del mese di **febbraio**, alle ore **17,30** nella Casa Comunale, la Giunta Comunale, legalmente convocata, si è riunita con la presenza dei signori:

		Presente	Assente
1) ANDREA SALATI	Sindaco - Presidente	X	
2) GENEROSO MASTROGIOVANNI	Vicesindaco	X	
3) FRANCESCO GROMPONE	Assessore	X	
4) FLORENZO PAGANO	Assessore	X	
5) NICOLA NASTASI	Assessore	X	

Partecipa il Segretario Comunale **Dott.ssa Maria Califano**

IL SINDACO - PRESIDENTE

Constatato che gli intervenuti sono in numero legale, dichiara aperta la riunione ed invita i componenti a deliberare sull'oggetto sopraindicato.

LA GIUNTA COMUNALE

VISTA la proposta di deliberazione, a firma del Sindaco,dott. re Andrea Salati, che si allega alla presente deliberazione per formarne parte integrante e sostanziale, avente ad oggetto "**Denominazione del piazzale in località Tranata, alla frazione Cardile : "MARTIRI RICCIO";**

ACQUISITO il parere favorevole, ai fini della regolarità tecnica espresso, ai sensi dell'art. 49 del D.lgs. 18.8.2000, n. 267, dal Responsabile dell'Area Amministrativo-Finanziaria, rag. Carlo Scarpa ;

RITENUTA l' allegata proposta meritevole di approvazione;

A VOTI UNANIMI FAVOREVOLI ESPRESSI PER ALZATA DI MANO,

DELIBERA

Approvare la proposta di deliberazione, a firma del Sindaco,dott. re Andrea Salati, che si allega alla presente deliberazione per formarne parte integrante e sostanziale, avente ad oggetto "**Denominazione del piazzale in località Tranata, alla frazione Cardile : "MARTIRI RICCIO";**

Denominare, pertanto, il piazzale, adibito a parcheggio,in località Tranata, alla frazione Cardile: **"MARTIRI RICCIO";**

Demandare al Responsabile del Servizio Amministrativo-Finanziario, l'incarico di trasmettere copia della presente deliberazione all'Ufficio Territoriale del Governo- Prefettura di Salerno per i provvedimenti previsti dall'art.1 della legge 23 giugno 1927, n.1188 .

&&&&&&&&&&&&&&&&&&&

COMUNE DI GIOI
PROVINCIA DI SALERNO

PROPOSTA DI DELIBERAZIONE DI GIUNTA COMUNALE

OGGETTO: "Denominazione del piazzale in località Tranata, alla frazione Cardile: "MARTIRI RICCIO"

Sulla presente proposta di deliberazione, il Responsabile dell'Area Amministrativo - Finanziaria, rag. Carlo Scarpa, esprime, ai sensi dell'art. 49 del D.L.gs.267/2000, parere favorevole di regolarità tecnica .

PARERE FAVOREVOLE

Il Responsabile dell'Area Amministrativo-Finanziaria
Rag. Carlo Scarpa

IL SINDACO

VISTO l'art.41 del D.P.R. 30.05.1989 n. 223 il quale stabilisce che ogni area di circolazione deve avere una propria distinta denominazione;

VISTA la legge 23 giugno 1927, n. 1188, recante: «Toponomastica stradale e monumenti a personaggi contemporanei»;

VISTA la legge 24 dicembre 1954, n. 1228, recante: «Ordinamento delle anagrafi della popolazione residente»;

VISTO il D.P.R. 30 maggio 1989, n. 223, recante: «Approvazione del nuovo regolamento anagrafico della popolazione residente»;

VISTA la circolare del Ministero dell'Interno MI.A.C.E.L. n. 10 in data 8 marzo 1991, con la quale «si ritiene che l'atto deliberativo di cui trattasi sia ormai di competenza della Giunta»;

VISTA la circolare del Ministero dell'Interno 13 dicembre 1954, n. 10;

VISTE le istruzioni per l'ordinamento ecografico emanate dall'ISTAT e riportate nella pubblicazione "Anagrafe della popolazione residente - Metodi e norme Serie **B.** 29 - Edizione 1992";

RITENUTO, in occasione dei festeggiamenti dei 150 anni dell'Unità d'Italia, che ricorrono il 17

marzo di questo anno, di denominare il piazzale, adibito a parcheggio,in località Tranata, alla frazione Cardile: **"MARTIRI RICCIO",** al fine di commemorare i fratelli Riccio protagonisti del Risorgimento, come si può evincere dalla relazione avente ad oggetto " La famiglia Riccio nel Risorgimento Cilentano ", che si allega alla presente per formarne parte integrante e sostanziale;

Per quanto sopra premesso;

PROPONE

Di denominare, per i motivi specificati in premessa che s'intendono qui integralmente , il piazzale, adibito a parcheggio,in località Tranata, alla frazione Cardile: **"MARTIRI RICCIO"** al fine di commemorare i fratelli Riccio protagonisti del Risorgimento come si può evincere dalla relazione avente ad oggetto " La famiglia Riccio nel Risorgimento Cilentano ", che si allega alla presente per formarne parte integrante e sostanziale;

Di demandare al Responsabile dell'Area Amministrativo-Finanziaria l'incarico di trasmettere copia del presente atto alla Prefettura per i provvedimenti previsti dall'art. 1 della legge 23 giugno 1927, n. 1188.

Dalla Residenza Municipale,li 22.02.2011

Il Sindaco
Dott.re Andrea SALATI

LA FAMIGLIA RICCIO NEL RISORGIMENTO CILENTANO

Gli anni della dominazione napoleonica (nel Regno di Napoli dal 1808 al 1815), da un lato, arrecarono degli svantaggi, visto che l'economia della penisola italica era subordinata agli interessi francesi, ma dall'altro non bisogna dimenticare gli aspetti positivi del periodo napoleonico: il re Gioacchino Murat seppe inculcare nei suoi sudditi il seme della libertà, che germogliò ben presto, quando, ucciso lo stesso Murat, ritornò a governare il dispotismo borbonico.
Merito indiscusso di Murat fu di aver creato le basi per uno sviluppo armonico dell'economia e del territorio cilentano; il re con decreto dell'11 giugno 1811, concesse un fiera annuale da svolgersi a Vallo nei primi tre giorni del mese di luglio; inoltre, i vallesi chiesero ed ottennero dal re una strada rotabile, che allacciasse Vallo con Salerno e Napoli. La visita fatta a Vallo nel 1808 da re Gioacchino infervorò gli animi dei cilentani, che vedevano in lui il divulgatore delle idee di indipendenza e di libertà contro il dispotismo borbonico. Il governo di Murat durò poco più di sette anni, in quanto, rientrato a Napoli Ferdinando IV di Borbone, fu ucciso dalle truppe borboniche a Pizzo Calabro, il 13 ottobre del 1815, dopo aver compiuto un estremo tentativo di riconquistare il regno perduto.
In coincidenza con il crollo del regno di Murat e il conseguente ritorno sul trono di Napoli di Ferdinando IV, si accentuò la presenza nel meridione d'Italia di sette carbonare, le quali incominciarono ad affilare le armi contro l'autoritarismo borbonico. Le idee carbonare, intrise di libertà e di indipendenza, costituirono la spina nel fianco del governo borbonico, tanto da preparare il crollo di quella monarchia.
La Carboneria, fondata nel 1814, era organizzata attraverso le sue "baracche" e le sue "vendite"; "baracca" era considerato il luogo di riunione, "vendita" era l'adunanza, il protettore dei carbonari era S. Teobaldo, la bandiera era di tre colori: rosso, nero e turchino. Una fitta rete di "baracche" e di "vendite", ben presto, attecchirono anche nel Cilento. "In un primo momento a Vallo si erano affiliati solamente il Capitano Mainente, il Dr. D. Nicola De Mattia, i figli Donato, Emilio e Diego, e qualche altro, ma poi i pochi divennero falange ed anche Vallo ebbe ben due società segrete che furono battezzate col nome "i veri amici" e "petelini lucani". Con la vendita di Vallo corrispondevano quella di Moio della Civitella, detta i "liberi Filantropi", di Pellare "la vera luce", quella di Cuccaro Vetere, detta "I liberi Brucari", di Cannalonga "i veri figli della pace", di Ceraso "i figli dell'onore", di S. Barbara "liberi Erotensi", di Gioi "concordia", di Perito "velini risorti" e di Stio "soccorso".
Sicuramente, anche a Cardile esisteva una vendita dove i fratelli Riccio si incontravano con altri carbonari, in quanto, dalle deposizioni rese da un testimone dinanzi al giudice di Vallo, in un processo contro gli stessi fratelli, emergeva che, "...nell'abitato di Cardile nell'agosto del 1822, nel luogo detto lo Vaglio, erano stati tenuti discorsi dal D. Alessandro per promuovere una seconda rivoluzione...".
Il 2 luglio 1820 scoppiò ad Avellino una rivolta, ben presto propagatasi anche nella provincia di Salerno, dove i carbonari meditavano la vendetta nei confronti di Ferdinando IV, il quale aveva promesso vanamente le riforme ai suoi sudditi. Precedentemente, nel maggio 1820, si era riunita a Salerno la cosiddetta "Gran Dieta", alla quale parteciparono tutte le vendite della provincia di Salerno, acclamando il Gen. Pepe comandante delle forze insurrezionali della provincia. Il 5 luglio venne concessa la costituzione e proclamata il 6 luglio dal re Ferdinando, impotente nel domare la rivolta. Vennero indette anche le elezioni del Parlamento, al quale fu eletto il canonico De Luca di Celle di Bulgheria, che sarà fucilato per la rivolta del 1828.
In tutti i paesi del circondario di Vallo si festeggiò per la Costituzione concessa. A Cardile, i fratelli Riccio, di ritorno da Napoli con la bandiera, la inalberarono in paese, facendo gran festa.
La Costituzione concessa durò per poco tempo, perché il re, dietro le pressioni esercitate dall'Austria, che non vedeva di buon grado quel sistema costituzionale, fu costretto ad abolirla. A nulla valse la battaglia di Rieti del 7 marzo 1821, quando le truppe costituzionali vennero sconfitte dagli austriaci.
Il 9 maggio 1821, il sottintendente Andreazzi riferì all'intendente di Salerno di una congiura che si stava tramando nel circondario di Vallo. Il sottintendente aveva saputo dal duca di Cannalonga D. Giovanni Mongrovese che si stava preparando una nuova rivoluzione da parte dei carbonari per il 15 giugno 1821. Partecipò alla congiura anche Alessandro Riccio di Cardile, come emergeva dal rapporto all'intendente di Salerno.
Lo stesso Alessandro Riccio, nel 1822, cercò di ricomporre "le file dell'armata costituzionale" sbandatasi nel 1821. Infatti, in una riunione tenutasi a casa di Angelo D'Aiuto, "deputato del Comune di Gioi", il Riccio propose di unirsi a Cardile e poi di passare in altri paesi per raccogliere quante più persone fosse possibile, allo scopo di promuovere una seconda "rivoluzione" e riottenere la Costituzione.
Nello stesso anno, una denuncia anonima fece scoprire una congiura a Cardile, dove gli agenti della forza pubblica sequestrarono gli emblemi della setta, i verbali delle riunioni ed arrestarono Alessandro, Cesare e Licurgo Riccio, Giovanni e Gabriele Maucione di Cardile, Pasquale Cinelli, Domenico Buonfrisco e Filippo Torello di Magliano.
Alla rivolta del Cilento del 1828, organizzata dalla Setta dei Filadelfi, con a capo il canonico De Luca di Celle di Bulgheria, parteciparono numerose persone di cultura e soprattutto la borghesia terriera, che cercò di aizzare i contadini contro il governo borbonico. Il tentativo fallì in quanto la borghesia aveva sempre sfruttato la classe contadina, facendo così tramontare l'idea di una "rivoluzione", che avrebbe dovuto avere degli echi molto più vasti, tanto da coinvolgere contro i Borboni la Francia e la Russia.
Il 27 maggio del 1828, Alessandro, Davide e Licurgo Riccio, mentre si trovavano riuniti insieme ai fratelli Capozzoli in una casa di campagna situata nella parte alta di Cardile, videro giungere delle truppe di gendarmi che stavano accerchiando il paese. I tre fratelli si armarono e si dettero alla fuga, decidendo di

separarsi: Alessandro scelse di andare verso la zona interna, unendosi alla banda dei Capozzoli e partecipando, di poi, alla presa di Palinuro il 28 giugno 1828; Licurgo, il quale forse si voleva nascondere a Gioi, si imbattè subito dopo, nelle guardie sul ponte vecchio; cercò di indietreggiare verso un mulino, ma le guardie di Monte Cicerale lo uccisero il dove ancora oggi si trova la torre del mulino, nei pressi di Cardile; Davide, invece, cercò di nascondersi a Cardile, ma le guardie incominciarono a far fuoco, ferendolo ad una gamba. Caduto a terra, riuscì ad impugnare il fucile e sparando ferì gravemente il caporale Cerro, che morì per strada, mentre trasportavano il Riccio nelle prigioni di Vallo.
A seguito della riunione preparatoria alla presa di Palinuro, tenutasi in casa del canonico De Luca, si stabilì che la sera del 26 giugno del 1828, al segnale convehuto, dovevano portarsi in un luogo coperto da folte macchie Domenicantonio De Luca, Giambattista Mazzara di Licusati, Giuseppe Vito Tambasco, proprietario di Montano, Arcangelo Daguino, il prete Giovanni De Luca, Domenico Antonio Caterina, i tre fratelli Capozzoli con Alessandro Riccio, ed i loro fidi seguaci Rossi e Giardella, Filippo di Rocco, Carmine, Paolo e Filippo Valiante, il dottore Domenico Siervi del Villaggio di Acquavena, Pasquale Novella ed altri i cui nomi rimasero sconosciuti: in tutto una trentina.
Durante la notte del 27 giugno, i rivoltosi passarono par Centola, giungendo all'alba del 28 a Palinuro. Le guardie doganiere vennero assalite e disarmate dai ribelli, che innalzarono una bandiera bianca sul forte, con la speranza, rivelatasi vana, di trovare nel suo interno armi e munizioni. Successivamente fu assalito il telegrafo e distrutte le sue ali e le sue corde. Gli insorti, portando al cappello delle coccarde bianche, si diressero nella piazza di Palinuro, dove venne letto un Proclama. Nel Proclama, tra le altre cose, si prometteva: "il sale si compererà che a grana 4 il rotolo, la fondiaria sarà sospesa per ora e quindi diminuita e tutti gli altri pesi e dazi saranno aboliti".
A causa dei fermenti antiborbonici che si stavano verificando nel Cilento, con un atto sovrano del 29 giugno 1828, veniva conferita al maresciallo Del Carretto la nomina di Commissario del Re nei due principati con i poteri dell'"alter ego". La mattina del 30 giugno gli insorti marciarono verso S. Giovanni a Piro, passarono per Bosco, continuarono a marciare verso Roccagloriosa. A Cuccaro, provennero agli insorti delle notizie circa un accerchiamento che si stava per compiere per mezzo di sbarchi in vari punti della costa cilentana. Tale notizia fece ulteriormente sbandare la schiera dei rivoltosi, tanto che di essa non restò che un piccolo gruppo e, cioè i fratelli Capezzoli, il Gallotti, il Caterina, il Rossi ed Alessandro Riccio. I profughi, spaventati dai colpi dei cannoni fatti sparare da Del Carretto il 7 luglio contro i boschi delle montagne di Novi per stanare i ribelli, decisero di dirigersi verso Piaggine. I propositi dei fuggitivi vennero ancora una volta impediti dalle truppe di Del Carretto, che costrinsero i rivoltosi a girovagare raminghi nei boschi di Montesano. Inoltre, il maresciallo fece incendiare Bosco, mentre la popolazione, restia a confessare i nomi dei rivoltosi, fu costretta a fissare domicilio in San Giovanni a Piro. La ferocia di Del Carretto non si fermò a tanto, in quanto, il 18 luglio 1828, fece affiggere su tutte le cantonate delle vie del distretto e persino nei boschi un manifesto, che prevedeva una taglia di 400 ducati per la testa di Alessandro e altre taglie per i suoi compagni. Alessandro, ferito in uno scontro con le guardie di Moliterno, decise di separarsi dal gruppo per rientrare a Cardile e ricevere notizie del fratello Davide, di cui ignorava la sorte.
Il 18 luglio 1828, il maresciallo Del Carretto, avvalendosi di un decreto del 24 maggio 1826, che regolava i giudizi per i reati di setta e per gli attentati contro la sicurezza interna dello Stato, in virtù degli alti poteri di cui era investito, istituì e convocò in Vallo una Commissione militare, espressamente incaricata di giudicare i reati degli imputati che si trovavano già in potere della giustizia. Tale Commissione condannò a morte con il terzo grado di pubblico esempio i seguenti imputati: Canonico A. De Luca, Michele Bortone, Domenico De Siervo, Filippo Di Rocco, Antonio La Gatta e Davide Riccio. La circostanza del luogo non consentiva di eseguire la sentenza con la decapitazione, per cui il maresciallo, investito dei poteri dell'"alter ego", cambiava la pena di morte con il terzo grado di pubblico esempio con quella della fucilazione.
Il giorno precedente l'esecuzione dei condannati, la madre di Davide, pur di non vedere il figlio ucciso in piazza, gli fornì una fialetta di veleno. Davide accettò serenamente e bevve quel veleno, poi morì. Il 20 luglio del 1828, il maresciallo Del Carretto, inviperito per l'indole materna, ordinò che il cadavere di Davide fosse ugualmente fucilato, come se fosse stato vivo, sorretto da pali infilzati nella schiena.
In virtù degli ordini del maresciallo Del Carretto che imponevano di recidere le teste dei giustiziati, di porle in gabbie di ferro e rialzarle su piramidi di fabbrica di palmi tredici, il giudice di Gioi convocò due muratori di Cardile, per far costruire i due pilastri su cui infilzare le teste di Alessandro e Davide Riccio.
Alessandro andava ramingo per i boschi di Campora per procurarsi notizie di Davide e curarsi la ferita che aveva riportato nello scontro con le guardie di Moliterno. Il 29 luglio 1828, Alessandro incontrò nel vallone di Campora due scalpellini, Carlo Maria D'Andrea, suo compare e il nipote del D'Andrea, Angelo Rocco, entrambi di Campora. Alessandro, fidandosi di costoro, chiese loro di fargli un po' di frescura visto che era stanco e ferito. Il compare con rami di ontani e felci gli fece la frescura e lì Alessandro si coricò. Il D'Andrea ed il nipote, che erano intenti a scalpellare una pietra da macina e che erano a conoscenza della taglia di quattrocento ducati posta sulla testa di Alessandro, decisero di ucciderlo mentre dormiva. Il D'Andrea gli si avventò addosso colpendolo con una accetta, il Rocco lo finì con un palo di ferro. Il cadavere e le armi di Alessandro furono trasportate a Vallo; i due traditori, ottenuto il premio di 400 ducati, consegnato loro da dietro le spalle in quanto era stato violato "il vincolo del S. Giovanni", vennero ascritti a vita fra le guardie urbane di Campora. La testa di Alessandro fu esposta il giorno successivo nella piazza di Cardile.
La "Rivoluzione" del 1828, che doveva segnare la nascita di una nuova realtà civile e sociale del popolo cilentano, finì per essere repressa nel sangue dalla dinastia borbonica. Così le vite di numerosi "martiri della libertà", che anelavano una nuova forma di governo liberale, vennero immolate inutilmente, senza che potessero modificare il destino della terra cilentana, considerata proprio per questo, dal governo borbonico, "la terra dei briganti o dei tristi".

Nel 1929, a cent'anni dalla morte dei fratelli Riccio, a perenne memoria dei tre "martiri", venne deposta a Cardile una lapide in marmo con caratteri scolpiti a mano, su cui si legge:

DAVIDE LICURGO ED ALESSANDRO RICCI
STOICAMENTE AFFRONTANDO LA MORTE
NELLA TRAGICA RIVOLTA DEL 1828
INSEGNARONO AI TIRANNI
IL RISPETTO DELL'UMANA LIBERTA'
A PERENNE RICORDO
DI TANTA VIRTU'
CARDILE
LORO TERRA NATALE
POSE QUESTA MEMORIA
MCMXXIX

IL SINDACO
Dott.re ANDREA SALATI

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa MARIA CALIFANO

Si attesta che la presente deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio il 09.03.2011

IL MESSO COMUNALE
Sig.ra MARIA ROSARIA MANNA

CERTIFICATO DI PUBBLICAZIONE

Il sottoscritto Segretario certifica che, giusta relazione del messo comunale, copia della presente deliberazione è stata affissa all'Albo Pretorio di questo Comune il 09.03.2011 ove rimarrà per quindici giorni consecutivi.
Gioi, li 09.03.2011

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott.ssa MARIA CALIFANO

ESECUTIVITÀ

La presente deliberazione è divenuta esecutiva il

☒ - Dichiarata immediatamente esecutiva

☐ - Per la decorrenza dei termini di cui all'art. 134, comma 3° L. 267/2000 in data _____

IL SEGRETARIO COMUNALE
Dott. ssa MARIA CALIFANO